



Un'immagine di Jof di Montasio, la cui cima fu raggiunta per la prima volta nel 1877 dall'austriaco Herman Findenegg dal lato meridionale

Il ghiacciaio del Montasio a rischio per il gran caldo

I tecnici lanciano l'allarme: da oltre cinquant'anni le temperature aumentano e le nevicate sono in netto calo. Con i suoi 1900 metri è il più basso delle Alpi

di Elisa Coloni

► TRIESTE

Se in città la colonnina di mercurio impazzita snerva, mette a dura prova la nostra resistenza fisica e ci fa sciogliere sotto il sole, ad alta quota le cose non vanno meglio. Anzi, lo scioglimento è tutt'altro che metaforico. A pagare il prezzo più alto dell'innalzamento delle temperature e delle scarsissime precipitazioni nevose dello scorso anno sono i ghiacciai, cruciali serbatoi di acqua dolce in costante riduzione quasi ovunque nel mondo. Anche in casa nostra, in Friuli Venezia Giulia, dove a rischio "estinzione" è il ghiacciaio occidentale dello Jof di Montasio, il più basso delle Alpi con i suoi 1.900 metri sul livello del mare.

Un patrimonio naturale che sarebbe, per i ricercatori, drammaticamente vicino alla fine. Colpa, come si diceva, delle misere precipitazioni nevose nelle Alpi Giulie la scorsa stagione invernale. Hanno portato a una drastica riduzione, praticamente un dimezzamento, dell'innnevamento, costringendo il ghiacciaio a una severissima quanto obbligata e pericolosa "dieta". È quanto emerge dagli ultimi dati raccolti nell'ambito di una campagna pluriennale di misurazioni effettuate per monitorare la salute dei ghiacciai del Montasio e del Canin. L'indagine è condotta da un gruppo di

ricercatori e tecnici del Dipartimento di Scienze agrarie e ambientali dell'Università di Udine, con l'ateneo di Padova, la Regione, la Protezione civile regionale e l'Unione meteorologica Fvg. La campagna di misurazioni riguarda lo studio dell'evoluzione climatica della criosfera alpina (la superficie terrestre coperta da acqua allo stato solido) e comprende anche i ghiacciai del versante Est del Monte Cevedale (a cavallo tra le province di Trento e Bolzano). I dati raccolti indicano un innevamento complessivo medio di circa quattro metri, la metà di quello dell'anno scorso. Dunque, anche se nel 2010 e nel 2011, grazie a nevicate abbondanti, c'è stata una tendenza alla ricostituzione della massa glaciale, l'inverno 2012 è stato avaro di neve e questo lascia supporre che il breve periodo di crescita è stato interrotto. I rilievi sono effettuati almeno due volte l'anno. Nel periodo maggio-giugno i glaciologi misurano l'accumulo di neve invernale mentre a settembre-ottobre valutano le condizioni del ghiaccio, misurando lo scioglimento estivo e calcolano i numeri del bilancio di massa. Ormai in tutte le Alpi il bilancio è quasi costantemente negativo. Il team di esperti è salito sul Ghiacciaio del Montasio con

l'elicottero della Protezione civile. Un gruppo ha poi eseguito un dettagliato rilievo topografico della superficie utilizzando due diversi scanner laser di ultima generazione. Un altro ha scavato una profonda trincea

nella neve per misurare il profilo di densità del manto, mentre altri componenti della spedizione hanno percorso l'intero ghiacciaio con il Gps sondando la profondità della neve.

Le valanghe che scendono dalle pareti soprastanti moltiplicano lo spessore della neve che, in anni normali, arriva anche a 20 metri. Poi d'estate il ghiacciaio si rifugia all'ombra delle ripide pareti che lo sovrastano, protetto dall'azione sola-

re, nella sua parte basale, da uno spesso strato di detriti rocciosi. «In generale, i ghiacciai montani e la calotta glaciale della Groenlandia si stanno riducendo - spiega Antonello Provenzale, dell'Isac-Cnr -. Per un ghiacciaio di tipo alpino si ha accumulo durante l'inverno, grazie alle nevicate, e fusione durante l'estate. La risposta del ghiacciaio, cioè la sua crescita o diminuzione, dipende dal bilancio fra accumulo e fusione. Quindi, maggiori sono le precipitazioni nevose in inverno, più il ghiacciaio tende a crescere, più intensa è l'insolazione estiva e maggiore è la temperatura, più il ghiaccio tende a fondersi e il ghiacciaio a ritirarsi». «In generale - aggiunge - i ghiacciai alpini rispondono con diversi anni di ritardo ai cambiamenti delle temperature estive o delle precipitazioni invernali. In tutte le Alpi le temperature sono cresciute anche di un grado negli ultimi 50 anni e i ghiacciai si stanno ritirando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA